

12. L'età di Dante: il mondo della Divina Commedia



*Dante Alighieri è indubbiamente il personaggio più famoso del Medioevo, forse il più grande scrittore di ogni tempo, almeno per gli Italiani. Nella sua Divina Commedia troviamo la politica, la religione, la filosofia, la scienza e la cultura del Medioevo. È come se tutto ciò che hai scoperto nei capitoli precedenti fosse tutto presente in un'unica opera. Dante trasforma il suo viaggio nell'aldilà in un grande giudizio sulla società del suo tempo: papi, imperatori, re, nobili e cittadini diventano personaggi del poema. Alcuni vengono condannati all'Inferno per i loro peccati, altri raggiungono il Paradiso come esempio di virtù. Attraverso questo straordinario racconto possiamo osservare il Medioevo proprio mentre si avvia verso il suo tramonto. Il papa e l'imperatore stanno perdendo i poteri che avevano in precedenza, e anche i Comuni italiani si stanno trasformando, proprio mentre l'Italia inizia ad essere il centro dell'arte europea, con protagonisti come **Giotto** e **Petrarca**.*

12.1 IL PERSONAGGIO: DANTE

Se pensi al Medioevo, probabilmente ti vengono in mente castelli, cavalieri... e un uomo con una lunga veste rossa e una corona d'alloro sul capo. Quel volto è **Dante Alighieri**, il poeta che più di ogni altro ha raccontato il suo tempo. Ancora oggi milioni di persone conoscono la sua opera più famosa, la **Divina Commedia**, soprattutto per le immagini spettacolari dell'Inferno e per il viaggio nell'aldilà che accompagna il lettore tra dannazione e speranza.

Ma chi era davvero Dante? Nato a **Firenze nel 1265**, apparteneva a una delle famiglie più importanti della città. Da giovane partecipò attivamente alla vita politica del Comune di Firenze e difese l'idea che i poteri civili, ossia le istituzioni della politica, dovessero governare in modo indipendente, senza essere controllati dalla Chiesa.

La Firenze di quegli anni, però, era attraversata da continui conflitti politici. Come in molti Comuni italiani, la popolazione era divisa tra **guelfi**, favorevoli al papa, e **ghibellini**, sostenitori dell'imperatore del Sacro Romano Impero.

Quando i ghibellini furono sconfitti, anche il partito guelfo si divise. Da una parte c'erano i **guelfi neri**, guidati dalla famiglia Donati e vicini ai grandi nobili; dall'altra i **guelfi bianchi**, guidati dalla famiglia Cerchi, che invece rappresentavano gli interessi di una parte della borghesia cittadina e volevano limitare l'influenza del papa nella politica fiorentina. Dante scelse di schierarsi con i **guelfi bianchi**. Lo scontro tra i due gruppi politici finì con la vittoria dei guelfi neri. Nel **1302** Dante fu condannato all'**esilio** (cioè all'allontanamento forzato dalla propria città). Se fosse tornato a Firenze, sarebbe stato condannato a morte. Da quel momento passò il resto della sua vita spostandosi nelle varie città dell'Italia centro-settentrionale. Morì a **Ravenna nel 1321**, senza rivedere mai più Firenze.

Una sua vicenda personale segnò per sempre la storia della letteratura: l'incontro con **Beatrice**. Dante la conobbe quando era ancora molto giovane e la trasformò nel simbolo dell'amore perfetto, della grazia e della salvezza. Nella **Divina Commedia**, infatti, è proprio Beatrice a guidarlo nel **Paradiso**, dopo che il poeta latino Virgilio lo aveva accompagnato attraverso l'Inferno e il Purgatorio.

Dante non scrisse soltanto la **Divina Commedia**. Nella **Vita Nova** raccolse poesie e riflessioni dedicate a Beatrice, intrecciando amore terreno e spiritualità. Nel **De Monarchia** sostenne l'idea di un **Impero universale**, cioè di uno Stato guidato dall'imperatore e indipendente dal potere della Chiesa, capace di garantire pace e giustizia. Questo progetto sembrò realizzarsi con la discesa in Italia dell'imperatore **Enrico VII di Lussemburgo**, che Dante ammirava profondamente, ma questo sogno scomparve con la morte improvvisa di Enrico VII. Nel **Convivio** cercò invece di raccogliere le principali conoscenze del suo tempo in **lingua volgare**, cioè nella lingua parlata ogni giorno dalle persone comuni e non nel latino usato dagli studiosi. Infine, nel **De vulgari eloquentia**, rifletté su quale potesse diventare una lingua letteraria comune per tutta l'Italia. Anche per questo motivo Dante è spesso considerato il **padre della lingua italiana**.

La sua opera più famosa resta però la **Divina Commedia**, un immenso poema diviso in **tre cantiche**: **Inferno**, **Purgatorio** e **Paradiso**. Attraverso questo viaggio immaginario nell'aldilà, Dante riflette sui propri errori, cerca la salvezza e racconta l'intero mondo medievale. Nelle sue pagine convivono politica, filosofia, religione, scienza e letteratura. È come se tutto il sapere del Medioevo fosse raccolto in un unico grande racconto. A guidare Dante sono prima **Virgilio**, simbolo della ragione e della cultura dell'antica Roma, e poi **Beatrice**, simbolo della fede cristiana. Il viaggio si conclude con la visione della luce divina.

La **Divina Commedia** è anche il racconto di un mondo che sta cambiando. Dante guarda con nostalgia al passato, ricorda il suo antenato crociato Cacciaguida e si lamenta delle lotte che hanno trasformato, in peggio, Firenze. Un'intera epoca sta per finire. E in effetti, pochi decenni dopo, il Trecento sarà segnato da guerre, carestie e dalla grande peste. Per questo la **Divina Commedia** viene spesso considerata il grande capolavoro che conclude lo splendore del Medioevo e, allo stesso tempo, apre la strada a una nuova epoca della storia d'Europa.

12.2 PAROLA CHIAVE: ARAGONESI

Nella seconda metà del Duecento, mentre Dante è ancora un giovane che vive a Firenze, il Sud Italia cambia di continuo. Dopo la morte di **Federico II** e la fine della sua dinastia, il Sud Italia è passato nelle mani degli **Angioini**. Ma questa situazione è destinata a durare poco. Nel 1282 la Sicilia si ribella e si stacca dal regno, accogliendo a una nuova dinastia: quella degli **Aragonesi**. Ma chi erano? E come riuscirono a conquistare l'isola?

Con **Aragonesi** si indicano i re del **Regno d'Aragona**, uno Stato che si trovava nella parte nord-est della Spagna, che comprendeva territori importanti come **Aragona, Catalogna e Valencia**, con città come **Saragozza, Barcellona e Valencia**. Grazie a una potente flotta, gli Aragonesi controllavano gran parte del Mediterraneo occidentale e, dopo il 1282, conquistarono anche la Sicilia, dove governarono per oltre due secoli.

Il **30 marzo 1282**, durante i **Vespri** (la preghiera della sera), alcuni soldati angioini insultarono e aggredirono una giovane donna siciliana davanti alla chiesa di **Santo Spirito**, nei pressi di Palermo. L'episodio fece esplodere una violenta rissa. In pochi istanti si diffuse il grido «**Moranu li francisi!**», cioè «**Morte ai francesi!**». La popolazione di Palermo assalì i soldati angioini e la rivolta si diffuse rapidamente in tutta la Sicilia. Nel giro di poche settimane quasi tutta la Sicilia si liberò del dominio angioino. Questo episodio è passato alla storia come i **Vespri siciliani**.

Ma fu davvero l'aggressione alla giovane donna la causa della rivolta? In realtà quello fu soltanto il motivo immediato. Da anni il re **Carlo I d'Angiò** governava la Sicilia con tasse molto pesanti. Gran parte delle ricchezze dell'isola serviva a finanziare le sue guerre e i suoi progetti politici in Italia e nel Mediterraneo. Inoltre, la capitale era diventata **Napoli**, mentre ai tempi di Federico II era **Palermo**. Così molti nobili, mercanti e funzionari siciliani vedevano diminuire il proprio prestigio e i propri guadagni.

Anche la società siciliana era profondamente cambiata rispetto all'epoca normanna e sveva. Le comunità musulmane, già duramente colpite negli anni precedenti, erano ormai quasi scomparse dalla Sicilia. I pochi musulmani rimasti, trasferiti nella colonia di **Lucera**, furono infine venduti come schiavi da **Carlo II d'Angiò** nel 1300. Al loro posto erano arrivati nuovi abitanti dall'Italia settentrionale e centrale. Sempre più siciliani avevano la sensazione che il governo angioino sfruttasse le risorse della Sicilia senza preoccuparsi di loro. Non a caso anche **Dante**, nell'**VIII canto del Paradiso**, definirà il governo angioino una «**mala signoria**», cioè un cattivo governo.

Per questo motivo la rivolta non fu soltanto una ribellione spontanea del popolo. A sostenerla furono anche importanti famiglie nobiliari, ricchi mercanti e uomini di legge siciliani, convinti che fosse arrivato il momento di cambiare governo. I ribelli si rivolsero per questo a **Pietro III d'Aragona**, sposato con **Costanza**, figlia di Manfredi e quindi erede della dinastia di Federico II. Pietro aveva buoni motivi per chiedere il titolo di re di Sicilia. Nell'autunno del 1282 sbarcò nell'isola con il suo esercito, fu accolto favorevolmente dai siciliani e venne incoronato re di Sicilia. Carlo d'Angiò tentò di riconquistare la Sicilia, ma la potente flotta aragonese riuscì a impedirglielo, sconfiggendo gli Angioini nello stretto di Messina.

La guerra si concluse nel 1302, ma la rivalità tra il **Regno di Napoli**, rimasto agli Angioini, e il **Regno di Sicilia**, governato dagli Aragonesi, continuò ancora per circa due secoli. Il vecchio regno creato dai Normanni si era ormai diviso in due Stati distinti: il Sud della penisola italiana, con capitale Napoli, restava agli Angioini, mentre la Sicilia era ormai aragonese. A separare i due regni c'era lo **stretto di Messina**.

12.3 PAROLA CHIAVE: GIOTTO

In un'epoca in cui la pittura raccontava con poco realismo, qualcuno iniziò a dipingere uomini e donne veri, con emozioni che chiunque poteva riconoscere. Quel qualcuno si chiamava **Giotto**. Oggi il nome di Giotto è legato perfino ai pastelli colorati, segno di quanto sia diventato il simbolo stesso del disegno e della pittura. Di lui si raccontano anche molte leggende. La più famosa narra che, per dimostrare la propria abilità, tracciò un cerchio perfetto a mano libera. Vero o no, questo episodio ci dice come i contemporanei lo considerassero un artista quasi leggendario.

Ma perché Giotto è così importante? Perché fu il primo **artista** come lo intendiamo noi. Nel Medioevo, pittori e scultori erano considerati soprattutto **artigiani**, cioè lavoratori specializzati che realizzavano opere su commissione, senza il prestigio riservato a filosofi, giuristi o professori universitari. Giotto fu il primo pittore a conquistare una fama personale così grande da cambiare anche il modo in cui la società guardava al suo mestiere. Da quel momento in poi, gli artisti furono considerati persone degne di onore e prestigio.

Giotto nacque intorno al **1265**, probabilmente nei dintorni di Firenze, da una famiglia modesta. Il padre, Bondone, era un fabbro originario del Mugello. Fin da ragazzo mostrò un talento fuori dal comune e, nel corso della sua carriera, lavorò in città importanti come **Assisi, Rimini, Padova e Roma**. La sua fama si diffuse rapidamente, tanto che era già celebre quando era ancora in vita. Lo dimostra anche Dante che, nel *Purgatorio*, scrive: «**Credette Cimabue tener lo campo, e ora ha Giotto il grido**», cioè che il maestro Cimabue era stato ormai superato dall'allievo.

Il successo di Giotto, però, non dipendeva soltanto dalla sua bravura tecnica. La sua vera rivoluzione fu il modo nuovo di osservare il mondo. Lo scrittore Giovanni Boccaccio affermò che aveva «**ritrovato un'arte che per secoli era rimasta sepolta**», mentre il poeta Angelo Poliziano scrisse che, grazie a lui, la pittura «**ormai estinta, tornò a vivere**». Giotto cercava infatti di rappresentare la realtà così come appariva agli occhi degli uomini. Le sue figure mostravano emozioni autentiche, i loro gesti raccontavano dolore, gioia, paura e speranza. In questo modo anticipò molte delle caratteristiche che diventeranno fondamentali nella pittura del Rinascimento, ossia quella di Michelangelo e Raffaello.

Un piccolo particolare permette di capire meglio il suo metodo. Negli affreschi che fece nella basilica di San Francesco ad Assisi, si vede una figura che si piega in avanti mentre piange nella scena del **Compianto sul Cristo morto**. Il nodo del mantello che porta sulle spalle non è un dettaglio da poco: è il segno che Giotto osservava con attenzione la realtà, cercava di comprenderne ogni dettaglio e poi la ricostruiva con intelligenza sulla parete.

Fu proprio ad **Assisi** che la sua carriera conobbe una svolta importante. Entrò nel grande cantiere della basilica di San Francesco quando non possedeva ancora una bottega stabile. In poco tempo, però, conquistò la fiducia dei committenti e arrivò a dirigere i lavori. Dimostrò di essere non solo un grande pittore, ma anche un eccellente organizzatore. Mise insieme una squadra di collaboratori, divise i compiti come in una moderna officina e riuscì a completare gli affreschi in circa due anni, facendosi aiutare dagli artigiani del luogo. Questo modo di lavorare gli permise di affrontare cantieri sempre più grandi e contribuì alla rapida diffusione del suo stile.

Nel **1303**, quando era ormai un artista famoso, Giotto arrivò a **Padova** per decorare la **Cappella degli Scrovegni**, considerata ancora oggi uno dei più importanti capolavori della città. Aveva poco meno di quarant'anni, ma univa l'energia di un giovane alla maturità di un maestro. Il risultato fu uno dei cicli di affreschi più straordinari della storia dell'arte.

I suoi contemporanei lo consideravano il più grande pittore del loro tempo. Il cronista Giovanni Villani lo definì «**il più sovrano maestro che si trovasse al suo tempo**», mentre Francesco Petrarca lo chiamò «**principe dei pittori del nostro tempo**». Oggi gli storici dell'arte vedono in Giotto uno dei protagonisti della grande trasformazione che avrebbe portato al Rinascimento. La sua capacità di guardare l'uomo e la realtà con occhi nuovi lasciò un'impronta profonda nell'arte italiana e occidentale.

12.4 DOVE E QUANDO: INFERNO, 1300

Davanti a te si trova una porta di pietra. Sopra l'arco è incisa una frase diventata famosa in tutto il mondo: «**Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate.**» È così che Dante Alighieri immagina l'ingresso dell'Inferno, il luogo in cui vengono punite le anime dei peccatori. Naturalmente questo Inferno non esiste davvero: è una invenzione con cui Dante racconta il destino delle anime dopo la morte. Per i lettori del Medioevo, la **Divina Commedia** non era soltanto un racconto avventuroso, ma anche un invito a riflettere sulle conseguenze delle proprie azioni e a cambiare vita prima che fosse troppo tardi.

Secondo Dante, l'Inferno è una gigantesca **voragine** (una cavità enorme) a forma di cono rovesciato. Si trova nei pressi di **Gerusalemme**, considerata nel Medioevo il centro della Terra abitata, e scende fino al centro del pianeta, dove si trova **Lucifero**, il diavolo. Lungo le pareti della voragine si susseguono grandi cerchi, ciascuno destinato a un diverso tipo di peccato. Più si scende, più le colpe sono gravi e più le pene diventano severe. Subito dopo la porta si incontra l'**Antinferno**, dove sono puniti gli **ignavi**, cioè coloro che durante la vita non ebbero mai il coraggio di scegliere tra il bene e il male. Poco più avanti scorre il primo fiume infernale, l'**Acheronte**, attraversato da **Caronte**, uno dei tanti personaggi della mitologia greca che Dante trasforma in custodi dell'Inferno. Oltre il fiume si trova il **Limbo**, il primo cerchio infernale, dove si trovano i bambini morti senza battesimo e i grandi uomini vissuti prima del cristianesimo, come filosofi e poeti dell'antichità.

Per descrivere l'Inferno, Dante si ispira anche al filosofo greco **Aristotele**, che distingueva diversi modi di compiere il male. Nei primi cerchi sono puniti coloro che non seppero dominare i propri desideri: i **lussuriosi**, i **golosi**, gli **avarì** (cioè chi accumulava ricchezze con eccessivo attaccamento al denaro), i **prodighi** (chi invece spendeva tutto senza moderarsi), gli **iracondi** e gli **accidiosi** (persone dominate dalla pigrizia). A sorvegliare questi luoghi ci sono figure della mitologia classica trasformate in demoni, come **Minosse**, **Cerbero**, **Pluto** e **Flegiàs**. Più in basso si arriva alla città di **Dite**, circondata dalle acque della palude dello **Stige**. Qui comincia il basso Inferno, dove sono rinchiusi le anime colpevoli dei peccati più gravi. Nel sesto cerchio si trovano gli **eretici**, cioè coloro che seguirono idee considerate contrarie agli insegnamenti della Chiesa.

Ancora più in profondità c'è il settimo cerchio, dedicato ai **violenti**. Qui scorre il **Flegetonte**, un fiume di sangue bollente nel quale sono immersi tiranni e assassini. Quindi si raggiunge l'ottavo cerchio, chiamato **Malebolge**, formato da dieci grandi fosse dove vengono puniti gli **ingannatori**, cioè coloro che tradirono la fiducia degli altri con l'inganno. L'ultimo cerchio è il più terribile. Qui si trovano i **traditori**, imprigionati nelle acque ghiacciate del **Cocito**. Al centro della Terra c'è infine **Lucifero**, gigantesco e immobilizzato nel ghiaccio. Con le sue tre bocche mastica in eterno quelli che Dante considera i tre più grandi traditori della storia: **Giuda Iscariota**, che tradì Gesù, e **Bruto** e **Cassio**, gli assassini di Giulio Cesare. Per Dante, infatti, l'Impero romano faceva parte del disegno voluto da Dio e il tradimento di Cesare rappresentava un crimine gravissimo.

L'Inferno è senza dubbio la parte più famosa della **Divina Commedia**, ma il viaggio non termina qui. Dopo aver attraversato il regno dei dannati, Dante sale sul **Purgatorio**, immaginato come una montagna dove le anime si purificano dai loro peccati, per arrivare infine al **Paradiso**, la dimora eterna di Dio e dei beati.

L'aldilà immaginato da Dante è costruito con un ordine sorprendente. Inferno, Purgatorio e Paradiso formano un universo nel quale ogni luogo, ogni pena e ogni ricompensa hanno un preciso significato. È anche questo il motivo del successo della **Divina Commedia**.

12.5 PAROLA CHIAVE: PESTE

Il mondo medievale che racconta Dante sembra finire bruscamente nella metà del 1300, quando in Italia arriva la **peste**. La **peste** è una grave malattia infettiva provocata da un batterio, che in passato si diffuse soprattutto attraverso le pulci trasportate dai topi. Oggi sappiamo come si trasmette e come curarla con gli antibiotici, ma nel Medioevo nessuno conosceva l'esistenza dei batteri. Per questo motivo gli uomini del tempo non riuscivano a capire quale fosse la causa della malattia né come fermarla.

Quando nel 2020 il mondo è stato colpito dalla pandemia di Covid-19, molti hanno paragonato quell'esperienza alla peste medievale. In realtà, la peste era conosciuta già da molti secoli. Se non abbiamo prove certe della presenza della peste nell'antichità, nel 541, sotto Giustiniano, dall'Egitto la peste bubbonica raggiunse i porti dell'Impero romano d'Oriente. L'ondata di peste che causò il maggior numero di morti nell'Alto Medioevo colpì l'Italia intorno al 750. Poco dopo la peste scomparve, per poi tornare in Europa dopo 600 anni.

La peste nera nacque probabilmente nell'Asia centrale, nei territori dell'Impero mongolo. Nel 1347 raggiunse **Caffa**, una città affacciata sul Mar Nero. Da lì alcune navi di mercanti genovesi partirono verso il Mediterraneo trasportando, senza saperlo, topi, pulci e marinai già contagiati. Il primo porto italiano colpito fu **Messina**, in Sicilia. Da quel momento la peste si diffuse rapidamente lungo le rotte commerciali, raggiungendo quasi tutte le città europee. Nel giro di circa tre anni, tra il **1347** e il **1351**, arrivò perfino in Scozia e in Scandinavia. Il **1348** rimane però l'anno simbolo della catastrofe, perché fu quello in cui si registrò il maggior numero di vittime nelle regioni più popolate d'Europa.

A Firenze, proprio in quei mesi, **Giovanni Boccaccio** osservò gli effetti della peste e li descrisse nella sua opera più famosa, il *Decameron*. L'Italia fu il primo territorio dell'Europa occidentale a essere travolto dall'epidemia. Nessuno aveva esperienza di una malattia tanto devastante e le città portuali furono colpite all'improvviso. Solo nei mesi successivi gli altri Paesi europei poterono cercare di organizzare i primi tentativi di difesa. La paura trasformò profondamente anche il comportamento delle persone. Molti sentirono il bisogno di trovare un responsabile della diffusione della peste. Le accuse si concentrarono soprattutto contro gli **ebrei**, accusati ingiustamente di avere avvelenato i pozzi. In molte città europee ci furono massacri di migliaia di ebrei, mentre molti altri furono costretti a fuggire.

Accanto alla paura nacquero però anche i primi tentativi di ridurre la diffusione della malattia. I governi vietarono l'ingresso nelle città alle persone sospettate di essere malate, organizzarono controlli nei porti e sulle navi provenienti dalle zone contagiate e nominarono funzionari incaricati di occuparsi della salute pubblica. Questi sorvegliavano gli ospedali, controllavano il lavoro di medici e becchini e vigilavano sulle sepolture. Si trattava di misure ancora molto semplici e spesso poco efficaci, ma rappresentavano i primi tentativi di limitare la diffusione dell'epidemia. Nel **1377**, nella città di **Ragusa** (l'attuale Dubrovnik, in Croazia), fu introdotta per la prima volta in modo sistematico la **quarantena**, cioè l'isolamento per un determinato periodo dei viaggiatori provenienti dalle zone colpite dalla peste.

Le conseguenze della peste furono enormi. Oltre a provocare milioni di morti, l'epidemia cambiò profondamente l'economia e la società europea. L'improvviso crollo della popolazione lasciò molte terre senza contadini e molte botteghe senza artigiani. Chi era sopravvissuto poteva trovare lavoro più facilmente e, in molti casi, ottenere stipendi più

alti. Le eredità dei defunti passarono ai parenti superstiti e si verificò una delle più grandi redistribuzioni della ricchezza della storia europea: la stessa quantità di beni veniva ormai divisa tra molte meno persone.

La **peste nera** arrivò in un'Europa già colpita dall'abbassamento delle temperature, dalle carestie, e da guerre, come la **Guerra dei Cent'anni** tra Francia e Inghilterra. Il XIV secolo segnò l'inizio di una lunga stagione di crisi. Lo storico olandese **Johan Huizinga** definì questo periodo "**l'autunno del Medioevo**", cioè il lento tramonto di quella fase di crescita che c'era stata nei secoli precedenti. La peste lasciò infine un segno profondo anche nel modo di pensare degli europei. La morte sembrava sempre vicina e molti vivevano con la sensazione che potesse arrivare da un momento all'altro. Si diffuse così il motto latino **memento mori**, che significa "**ricordati che devi morire**", un invito a ricordare quanto la vita fosse fragile e incerta.

FONTI E RISORSE SULLA PRIMA METÀ DEL 1300

Le fonti.

Per il paragrafo 12.1: Jacques Le Goff, *La Civiltà dell'Occidente medievale*

Per il paragrafo 12.2: David Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500*

Per il paragrafo 12.3: Alessio Monciatti, *Giotto: la realtà della pittura*, in Enrico Castelfranchi, *Artifex bonus. Il mondo dell'artista medievale*

Per il paragrafo 12.4: Giorgio Inglese, *Dante: guida alla Divina Commedia*

Per il paragrafo 12.5: Klaus Bergdolt, *La grande pandemia*

I video.

Su Giotto: <https://www.youtube.com/watch?v=cN8a4jIYnIo>

Sulla diffusione della peste: <https://www.youtube.com/watch?v=4ww6QVG3UyQ>

